

Local Fair-Trade: il diritto alla sostenibilità

di Andrea Nicoletto Rossi e Guido Mosca

Oggi nel mondo produttivo italiano, e segnatamente nel settore agro-industriale, emergono situazioni ove diritti che sembravano acquisiti vengono messi nuovamente in discussione; ad es.:

- diritto di chi lavora a vedere riconosciuti i propri diritti come lavoratore
- diritto di chi produce a ricevere un prezzo giusto per il proprio prodotto
- diritto dei cittadini a che il territorio e l'ambiente in cui vivono non sia deturpato e inquinato
- diritto a poter produrre e riprodurre le sementi da utilizzare negli anni senza rischiare contaminazioni da Ogm
- diritto dei consumatori ad una corretta e completa informazione sulle caratteristiche dei prodotti acquistati

Nell'attuale assetto delle filiere di produzione agro-alimentare in Italia i rapporti di forza tra i diversi soggetti della filiera appaiono spesso squilibrati a danno di chi produce i beni primari. In compenso in capo ai produttori restano tutti i rischi di produzione derivanti ad esempio dalle condizioni meteorologiche sempre più influenzate dal cambiamento climatico in atto.

Questa situazione porta spesso alla chiusura di aziende, oppure al fenomeno della non raccolta dei prodotti.

Anche Olivier de Schutter, Relatore Speciale dell'ONU su Diritto al Cibo, nel 2011 sottolineava il problema del differenziale sempre più ampio fra prezzo pagato al produttore e prezzo di vendita al consumatore, aggiungendo che le filiere di produzione e commercio oggi tendono ad amplificare le disuguaglianze e a marginalizzare l'agricoltura familiare¹.

Ancor più preoccupante è il diffondersi di fenomeni di sfruttamento a danno dei braccianti agricoli, spesso migranti in condizioni di estremo bisogno, sfruttati da datori di lavoro e caporali che li tengono soggiogati in condizioni di quasi schiavitù, sottoponendoli a gravi pressioni e soprusi².

Un altro modo per contenere i costi di produzione consiste nello scaricare esternalità sull'ambiente circostante, causando inquinamento di suoli, acqua e aria, anziché sopportare i costi di una corretta gestione delle risorse naturali. In questi modi le aziende riescono a ridurre i costi di produzione e a mantenersi competitive sul mercato.

Questo modello non è più sostenibile dal punto di vista sociale, etico ed ambientale.

1 FAO - "Right to Food – Making it Happen", 2011

2 Cfr. il rapporto "Agromafie e Caporalato" curato nel 2012 dall'Osservatorio Placido Rizzotto per la FLAI-CGIL

Pensiamo sia necessario implementare un modello che favorisca l'acquisizione di maggiore consapevolezza di questi problemi tanto nei consumatori quanto nei produttori.

La proposta, che richiama l'esperienza fatta in più di 25 anni dal movimento del commercio equo-solidale certificato (Fairtrade) a livello mondiale, vuole promuovere una modalità di incontro fra produttori responsabili e consumatori consapevoli.

Mentre il Fairtrade tradizionale si rivolge ai prodotti tipici del sud del mondo, il modello cui stiamo lavorando si applicherebbe alle produzioni nazionali: lo abbiamo denominato "**Local Fair-Trade**".

Per entrare a far parte di tale sistema le aziende, di produzione agricola, di intermediazione e stoccaggio, di trasformazione e di distribuzione dei prodotti agroalimentari, dovranno rispettare precisi criteri stabiliti in appositi disciplinari, adeguando i processi produttivi per renderli conformi ai principi di sostenibilità sociale e ambientale.

I prodotti così ottenuti potranno acquisire una certificazione ed essere commercializzati con un marchio che garantirà al consumatore che quel prodotto è stato ottenuto nel rispetto dei criteri di sostenibilità.

Ad oggi Fairtrade Italia, insieme ad alcune organizzazioni sociali italiane, sta avviando un percorso per la messa a punto di un modello di certificazione Local Fair-Trade attraverso una ricerca-azione che toccherà sia gli aspetti teorici (principi giuridici, disciplinari, standard e criteri di soglia e performance sui quali basare la certificazione terza) che una sperimentazione diretta a verificare l'applicabilità del sistema. Un percorso inclusivo per coinvolgere quegli esperimenti locali già ora impegnati a comunicare il valore etico intrinseco di un prodotto o filiera agricola.

L'ambizione del progetto è quella di andare oltre la denuncia dei problemi dell'agricoltura italiana, offrendo uno strumento per valorizzare o mettere in moto processi virtuosi di economia vera, riaffermando il concetto di responsabilità sociale di impresa in un'accezione ampia.

concetto di responsabilità sociale di impresa in un'accezione ampia.



FAIRTRADE è il Marchio di Certificazione del commercio equo e il marchio etico più conosciuto al mondo. Il sistema di certificazione Fairtrade garantisce il pagamento di un prezzo equo e stabile alle organizzazioni di produttori del sud del mondo (Fairtrade Price) e assicura un margine di guadagno aggiuntivo da investire in progetti di sviluppo a favore delle comunità, come la costruzione di scuole, ospedali, corsi di formazione e borse di studio per i figli dei produttori (Fairtrade Premium).

Fairtrade International è un'organizzazione non profit che lavora con produttori e lavoratori per migliorare le loro vite attraverso un commercio più equo. Fairtrade International sviluppa gli standard internazionali Fairtrade, supporta i produttori e coordina il sistema internazionale Fairtrade. Tra i suoi membri vi sono 3 network di produttori di Asia, Africa e America Latina, che rappresentano l'interesse dei produttori.

Fairtrade Italia s.c.

Sede legale ed operativa:

Passaggio De Gasperi 3 – 35131 Padova – tel. + 39 049 8750823 – fax + 39 049 8750910

www.fairtradeitalia.it – info@fairtradeitalia.it

p. iva 02649970239 – c.f. 93074710232

Member of Fairtrade International www.fairtrade.net